

Venerdì 20 agosto 1999

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



◆ *Gli inquirenti devono ormai essere convinti che nella caserma Gamera qualcuno conosce l'accaduto e finora ha mantenuto il silenzio*

Parà morto a Pisa: sotto torchio nove commilitoni

Chi ha visto Scieri per ultimo è il teste chiave
L'ipotesi del suicidio non viene più considerata

G. BALDI G. MASIERO

PISA Nella caserma «Gamera» qualcuno sa e tace. Ne deve essere convinto il sostituto procuratore di Pisa, Giuliano Bartolomei, che ieri pomeriggio ha messo sotto torchio nove commilitoni di Emanuele Scieri, il giovane di Siracusa trovato morto il 16 agosto con la colonna vertebrale, la testa e alcune costole rotte, ai piedi della torre asciugatoio dei paracaduti del parà della Brigata Folgore di Pisa. Una morte sulla quale grava sempre di più il terribile sospetto di un episodio di nonnismo finito non in disgrazia, ma in delitto, visto che il giovane, quando è caduto dai pioli esterni alla scala, non è morto sul colpo. I primi dati dell'autopsia, infatti, parlano di un'agonia di diverse ore. In quelle ore e in quelle successive i dirigenti della caserma cercavano Scieri fuori della caserma e sul cellulare, che però «non era al momento raggiungibile». E mentre si cercava fuori, Emanuele era morto in caserma. «Quando un soldato spiega il brigadiere generale Calogero Cirneo, comandante della caserma «Gamera» - non risponde al contrappello della sera (ore 22.45 ndr.) pensiamo che sia stato impedito o che non sia voluto rientrare. Se non risponde nemmeno al contrappello la mattina seguente, allora iniziano le ricerche. E noi lo abbiamo cercato sul cellulare e anche a casa...», perché non lo avete cercato dentro la caserma? «Per noi era all'esterno, non aveva risposto al contrappello della sera (del 13 agosto ndr.)». Eppure non è così secondo il racconto di alcuni commilitoni, arrivati insieme a lui in caserma nel primo pomeriggio. Raccontano di un giro per Pisa (Emanuele telefona alla madre da piazza dei Miracoli) e della cena. Poi il rientro in caserma. Il gruppo rientra ma Emanuele e un amico piemontese si fermano appena dentro il cortile a fumare una sigaretta. In camerata rientra soltanto l'amico. Emanuele dice che deve andare a telefonare e si incammina sul viale che va verso la torre asciugatoio. Perché al contrappello serale (e poi a quello del mattino seguente) nessuno - né la recluta che si era fer-

mata per la sigaretta, né gli altri dicono che non è «un mancato rientro»? e che Emanuele è dentro la caserma? Per tutto il pomeriggio i nove ragazzi sono stati tenuti sotto torchio per avere risposte chiare ed esaurienti a queste domande. Tra loro ovviamente c'è anche il giovane piemontese della sigaretta, che - tra l'altro - all'indomani del ritrovamento del cadavere di Scieri è già stato sentito per oltre tre ore dal magistrato. È lui il teste chiave della vicenda: dopo la passeggiata lungo il vialetto che costeggia uno dei muri di cinta della caserma i due si sono separati; mentre l'altro rientrava in camerata, Emanuele si sarebbe appiattito per fare la famosa telefonata. Da quel momento di lui si sono perse le tracce fino alle 14 di lunedì. Il giovane non ha spiegato perché il mattino seguente, quando sono scattate le ricerche vere e proprie, non ha indicato il luogo dove si erano soffermati a fumare. Troppi buchi nella ricostruzione e troppi silenzi. Intanto, l'indagine riparte dai primi responsi dell'autopsia e anche gli inquirenti scartano l'ipotesi del suicidio per seguire altre piste. Ieri mattina il magistrato è tornato alla «Gamera» per effettuare un sopralluogo, «per cercare, su suggerimento dei medici legali, altre tracce utili all'indagine», spiega il tenente colonnello Giannandrea, comandante dei carabinieri pisani. Si cerca di capire quindi se nella zona dove è stato rinvenuto il cadavere, con addosso un paio di jeans, una t-shirt bianca con motivi rossi sul petto, calzini azzurri e un paio di scarpe chiare slacciate, vi fossero ancora indizi utili per svelare il mistero. Ma è tutta negli interrogatori del pomeriggio la chiave del giallo. Parallelemente a quella della magistratura ordinaria, intanto, prosegue anche quella militare condotta dal generale Giancarlo Antonelli che, dopo la visita del 17 agosto, è tornato ieri alla «Gamera» per sentire i commilitoni che hanno visto per ultimi Emanuele vivo, dopo è andato a Firenze, alla «Gonzaga» dove il giovane aspirante parà è stato fino al 13 agosto. E oggi il generale Antonelli sarà di nuovo a Pisa per cercare di risolvere il «giallo».

La scala della caserma di Pisa da dove il parà Emanuele Scieri sarebbe caduto
F. Muzzi/Ansa



LA TESTIMONIANZA

«Lo hanno costretto ad arrampicarsi legato poi sono scappati tutti presi dal panico»

ROMA «Non credo si sia trattato di una prova di coraggio. Semmai è stata una prova di forza finitama». Uno dei parà di carriera di stanza a Livorno accetta dispiacere cosa può essere successo venerdì sera, quando Emanuele Scieri ha trovato la morte sotto la torre di asciugatura dei paracadute della caserma Gamera di Pisa. «Io ve lo spiego, ma non potete mettere il mio nome», dice e copre con la mano la mostrina con il nome applicato sulla mimetica. «Probabilmente è stato ordinato alla recluta di salire sulla grata che protegge la scaletta solo con la forza delle braccia. E anche probabile che gli abbiano legato insieme gli anfibii per evitare la tentazione di appoggiarsi con i piedi. Ora - spiega il paracadutista - salire su una scala perpendicolare al terreno solo con la forza delle braccia è abbastanza faticoso. C'è un trucco, che è quello di alternare destra-sinistra l'impugnatura. Ma è un trucco che non tutti conoscono. Se la recluta ha perso la presa, se i muscoli hanno ceduto per lo sforzo, se ha avuto uno spasmo muscolare, non poteva aggranciarsi con i piedi ed è volato si sotto». Questo, secondo il parà, potrebbe spiegare le escoria-

zioni polsi. «Quando sei sotto sforzo e rischi di perdere l'aderenza, un graffio non lo senti nemmeno». Il «nonnismo» ha colpito ancora, dunque? «Sì, ma escludo che lo volessero ammazzare. Forse i «nonni» sono poi scappati per paura».

A raccontare la sua vita nella caserma Gamera di Pisa è il regista Falleri. Paracadute ripiegati in maniera imperfetta per ritardarne l'apertura durante il lancio e far spaventare a morte le reclute, militari incastrati dentro armadietti metallici e utilizzati come juke-box umani, flessioni col volto sulle feci ancora fresche del gabinetto allatunca: sono immagini ancora vive le «punizioni» inflitte dai «nonni» alle reclute nella memoria del regista teatrale Daniele Falleri, che ora abita a Roma e che, a 19 anni, nel 1981, era alla caserma Gamera di Pisa. «Ma, secondo me - aggiunge - non credo sia cambiata molto la vita da parà alla Gamera». «I giochi però potevano variare di mese in mese a seconda del grado di creatività dei «nonni» - spiega Falleri - c'è stato ad esempio un periodo in cui uno di loro sapeva fare bene un allenamento che prevedeva l'arrampicata e il salto di un muro di

alcuni metri. Così, in quel periodo, il salto del muro era diventato uno dei «divertimenti» più gettonati. I ragazzi qualche volta venivano utilizzati per fare il campanello a giochi demenziali tipo «rischiatutto»: completamente nudi, ai loro testicoli venivano attaccate delle funi, stratonate nel caso uno dei «nonni» volesse rispondere ad una delle domande. «Le cose più cattive venivano fatte proprio dai ragazzi che erano passati da questo gioco pochi mesi prima. Più le avevano subite, più le infliggevano». «Tutto questo - aggiunge Falleri - avveniva nel tacito consenso anche delle alte cariche in grado, convinte, credo, che anche questo contribuiva a temprare il carattere dei militari». Falleri stesso, una notte, ritrovatosi ad assistere ad uno di questi episodi in una delle camerate, aveva richiesto l'intervento di un maresciallo e di un capitano, ma nessuno era arrivato. «Quello è stato il momento in cui ho capito che il mio sospetto era realtà. Tutti sapevano e lasciavano che accadesse, anche se qualcuno, come il capitano della mia compagnia, che quella notte era assente, aberrava questi atteggiamenti tanto quanto li detestavo io».

PRIMA DELLA SCOMPARSA

Il comandante di Scandicci «È stato da noi 24 giorni, era a posto»

DALLA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE «È stato qui da noi 24 giorni. E nessuno si ricorda di lui. Basta questo per rendere l'idea di che tipo fosse: è un ragazzo che ha fatto il proprio dovere ma che non si è messo in mostra. Né nel bene, né nel male. Non è stato mai segnalato». Il colonnello Giampaolo Polli, comandante della Caserma «Gonzaga», sede del 178° reggimento dei Lupi di Toscana di Scandicci (Firenze), dove l'allievo paracadutista Emanuele Scieri è stato fino al 13 agosto, giorno del suo trasferimento alla caserma «Gamera» di Pisa, sede di addestramento del parà della Brigata Folgore, dove è morto - sicuramente dopo le 22.45 di quel venerdì maledetto - precipitando dalla protezione esterna della scala della torre per asciugare i paracadute.

Ieri mattina di buon'ora, da Scandicci, è passato il generale Giancarlo Antonelli, vice comandante della regione militare Nord, che sta indagando sulla vicenda sotto il profilo militare dal momento in cui è stato scoperto il corpo senza vita di Scieri. Alla caserma «Gonzaga», il generale Antonelli ha esaminato i registri e vari documenti riguardanti la permanenza fiorentina del giovane

aspirante parà. Poi ha parlato con il dottore dell'infermeria della caserma, con il comandante del plotone di Scieri e con due soldati della caserma che avevano conosciuto ed erano usciti qualche volta con il giovane siracusano e che sono rimasti a Firenze. Altri 70 sono andati insieme a Scieri a Pisa. «Si tratta di ragazzi che aveva conosciuto qui - racconta il colonnello Polli - uno, mi sembra, che lo avesse incontrato fuori della caserma, in un bar». I due militi, uno di loro era laureato come lui, hanno descritto Emanuele come una persona normale, un ragazzo come tanti, tranquillo. Non sono emerse nemmeno conoscenze strane o sospette: «Accanto a lui dormivano ragazzi provenienti da altre città, da Torino, Milano. Non erano possibili conoscenze precedenti».

Ma nei giorni fiorentini di Emanuele - probabilmente - si cercavano le tracce di un malessere, magari psicologico; qualcosa che non lo facesse dormire, che lo costringesse ad assumere dei farmaci.

«Dai documenti - spiega il colonnello Polli - emerge un ragazzo a posto, che era al massimo dei nostri parametri». Infatti, alla visita di leva, i ragazzi vengono sottoposti a tutta una serie di accertamenti medico-legali come

l'altezza, il peso, la misura del torace e degli apparati cardiovascolari eccetera. E anche sotto il profilo psicologico. Emanuele era al massimo di tutti i parametri. Non solo, quando, i ragazzi entrano fisicamente nella caserma, spesso trascorrono degli anni (come nel nostro caso, con la visita a 18-19 anni e il servizio militare iniziato a 26), viene eseguita una «visita d'incorporamento». Così Emanuele, quando è arrivato alla «Gonzaga», il 21 luglio, è stato di nuovo esaminato sia sotto il profilo fisico che psicologico. Ed è risultato ancora perfetto. E durante i 24 giorni di permanenza ai Lupi di Toscana che cosa è successo? Avete trovato qualcosa nel suo armadietto? «No - risponde il colonnello Polli - l'armadietto non c'è più. Né li guardiamo se non ci sono sospetti precisi. Lui si è rivolto due volte all'infermeria della caserma dove ogni richiesta viene annotata. Ha chiesto visita il pomeriggio del 2 agosto e il pomeriggio successivo. La prima volta si è segnato sul registro per chiedere la visita ma poi non si è presentato, forse non voleva fare la fila. Il pomeriggio successivo, invece, si è fatto visitare. Ma era per una tallonite, forse provocata dallo stare molto in piedi e con gli anfibii. Nient'altro? «No».

«Spero di non fare una lotta solitaria» Il medico legale della famiglia descrive i prossimi esami sulla salma

GABRIELE MASIERO

PISA «Ho già parlato troppo non vorrei che quando si spegneranno i riflettori dell'opinione pubblica restassi da solo a combattere una battaglia durissima». È tornato a casa, a Siracusa, Francesco Coco, medico legale di parte nominato dalla famiglia Scieri per effettuare l'autopsia sul corpo di Emanuele insieme ai medici legali nominati dalla procura, e non si nasconde le difficoltà. «Giudico, tuttavia, estremamente remote le ipotesi del suicidio e della morte accidentale». Resta quindi convinto Coco di quanto aveva detto ieri, e rincarare la dose. «Sul corpo di Emanuele c'erano ferite bilaterali ai polsi - aggiunge il medico - e altre escoriazioni e abrasioni più profonde del normale che ci hanno lasciato molti dubbi». C'è infatti il particolare delle scarpe slacciate che lascia inquietanti dubbi sul fatto che le stringhe possano essere state utilizzate per legare le mani alla vitt-

ANCORA RICERCHE Verranno fatti esami istologici sui tessuti per stabilire le cause delle lesioni

tibili con eventuali sevizie subite da Emanuele prima di precipitare dalla torre? «Non sono ancora in grado di dare risposte certe. So solo che continuerò le analisi, che valuterò attentamente tutti gli elementi in mio possesso prima di informare i magistrati. Non è un mistero che quella sia una caserma nota per episodi di nonnismo. Lo scorso anno fu azzerato l'intero comando per angherie subite da giovani di leva». Il volto della vittima presentava ferite da percosse?

ma. Ma Francesco Coco di questo non è troppo convinto: «Le scarpe erano slacciate ma le ferite sui polsi e sulle mani non sono state procurate dalle stringhe». E' possibile che le ferite siano comparse subito da giovani di leva?

«Questo non è ancora stato possibile stabilirlo perché il cadavere era in un pessimo stato di conservazione e presentava ampie tumefazioni. Ho comunque fotografato e preso appunti su tutti quei dettagli ai quali non ho saputo dare risposta immediata. Non lascerò nulla al caso e cercherò di dare risposte complete su tutte, ma è ancora presto per fare valutazioni definitive». Nei giorni scorsi si è detto che il giovane facesse uso di antidepressivi. L'autopsia può fornire risposte chiare anche su questo aspetto?

«Certamente, ma occorre attendere l'esito degli esami tossicologici che svolgeremo tra circa un mese quando tornerò a Pisa per mettermi al lavoro insieme ai colleghi nominati dalla Procura. Posso confermare che Emanuele aveva avuto un esaurimento nervoso dopo aver conseguito la laurea e il medico di famiglia gli somministrò la Valeriana. Persistendo l'esaurimento il giovane fu indirizzato dal fratello Francesco, neolaureato in medicina, da una specialista di Catania che gli ha

prescritto un sedativo. Anche il magistrato mi ha fatto vedere la ricetta medica, ma dalla calligrafia non sono stato in grado di riconoscere il nome del farmaco».

Si è anche ipotizzato che il giovane possa aver fatto uso di sostanze stupefacenti? «Sono contento che si parli di questo aspetto perché sono stato io per primo a chiedere al magistrato indagini rigorose su questo versante. Io e la famiglia non vogliamo che Emanuele possa essere «ucciso» un'altra volta da eventuali maldicenze. Gli esami tossicologici non lasceranno dubbi e a quel punto non ci sarà più spazio per le illusioni».

Farete anche altre analisi sulla salma? «Certamente. Saranno effettuati prima di tutto gli esami istologici, quelli dei tessuti passati al microscopio, per stabilire con ragionevole certezza cause ed entità delle lesioni. Anche queste analisi saranno effettuate nel corso delle prossime settimane».

